

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 17 (1875)
Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2,50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Delle Scuole di ripetizione. — Sottoscrizione per un monumento a Luigi Lavizzari. — Del Metodo intuitivo. — La scuola degli straccioni a Londra. — Una lezione pratica del comporre. — Avviso.

Delle scuole di ripetizione.

È comune il lamento, che malgrado l'esistenza in ogni comune di scuole regolarmente tenute, malgrado che gratuita affatto sia l'istruzione elementare e che tutti i fanciulli siano obbligati a parteciparvi, pure notevole sia ancora il numero di coloro, che giunti all'età adulta mostrano di non averne ritratto alcun profitto, e debbono per conseguenza annoverarsi fra i quasi analfabeti. Costoro han pur frequentato per qualche anno la scuola comunale, hanno imparato a legicchiare, a scrivere in qualche maniera ed a far un po' di conti. Ma, a quattordici anni usciti dai banchi della scuola, non ripresero più un libro fra le mani, non videro più nè carta nè penne; e tutta la loro attenzione fu volta ai lavori del campo, alle cure della pastorizia, e all'apprendimento di un mestiere qualunque. Che ne avviene? Dopo sei, o sette anni di un sì completo abbandono d'ogni scolastico esercizio, il giovinetto fatto maggiorenne o chiamato all'istruzione militare, si trova nell'occasione di dover leggere una lettera, di fare un conto, di firmare una carta: crede di ricordarsi ancora di quello che aveva imparato alla scuola,

si prova a leggere e non raccapezza più le parole; si prova a scrivere, e non riesce pure a fare il proprio nome. Egli n'è dolorosamente sorpreso.... Ma a dir vero sarebbe più sorprendente se fosse altrimenti. Quando si è imparato a mala pena qualche cosa, quando si è appreso a fior di labbra qualche formula, voi ve ne ricorderete per un anno o due al più; poi le rimembranze si fanno incerte, le idee si confondono, le avute impressioni si cancellano, e dopo quattro, sei, sette anni ogni memoria, ogni esercizio va perduto. Bisognava che almeno tratto tratto, e per qualche mese ogni anno nelle lunghe serate d'inverno, nei giorni festivi d'estate si fosse ritornato su quelle idee, si fossero ripetuti quegli esercizi, richiamate praticamente quelle cognizioni; allora si sarebbe almeno conservato quello che si sapeva, seppure non si avesse dato anche qualche passo innanzi. Ma da una completa inazione si a lungo protratta che altro doveva aspettarsi?

Conscia di queste tristi conseguenze, la nostra legislazione, come quella di tutte le nazioni colte, inserì nel codice scolastico provvidi dispositivi concernenti le *Scuole di ripetizione serali e festive*. La Società degli Amici dell'educazione ne aveva già preso da lungo tempo l'iniziativa, e con premi d'incoraggiamento aveva destato una certa gara fra i maestri; ma quando venne la legge credette che da questa fosse più che sufficientemente provveduto all'uopo. Senonchè per la grande maggioranza dei Comuni le scuole di ripetizione rimasero una lettera morta; quattro quinti dei Municipj non vi pensano, e l'autorità cantonale lascia fare. Quindi in mezzo a tutta l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione, di cui a ragione si vanta la legislazione scolastica ticinese, noi abbiamo ancora, all'esame delle reclute, un contingente d'analfabeti che certamente non fa onore a molti distretti. Non sarebbe omai tempo di portare un efficace rimedio ai gravi difetti sopra lamentati?

Queste riflessioni ci si affacciavano spontanee nel leggere una recente circolare del ministro italiano Bonghi su questo

argomento. In essa la bisogna delle scuole di ripetizione è trattata con sì sollecite cure e particolari disposizioni, che non solo affermano le premure della superiore autorità per questa parte dell'insegnamento elementare, ma dimostrano che molto si fa per essa, e che al certo se ne debbono ottenere buoni risultati. Noi la riproduciamo per intero, persuasi di far cosa grata ai nostri lettori, e non inutile a coloro che potrebbero prenderne norma.

*Circolare del Ministero italiano della Pubblica istruzione
ai Regi Ispettori scolastici.*

Roma, addì 10 febbraio 1875.

Riferendomi all'altra circolare Ministeriale del trascorso maggio, N. 393, io sono sicuro che la S. V. avrà visitato nei primi due mesi dell'anno scolastico corrente le scuole di quei Comuni, nei quali siano state aperte di fatto non solamente le diurne, ma anche le serali, e almeno in alcuni, le festive.

Fatta così la prima, la prego ora di compiere anche la seconda parte dell'incarico che le venne allora commesso, tornando nei luoghi già veduti la prima volta, avanti che vi si richiudano le scuole serali, e visitando queste e le diurne sempre, col proposito di studiare il modo di coordinare efficacemente le une con le altre e colle festive, sicchè lo insegnamento straordinario della sera e delle feste, serva più che di ajuto, di compimento a quello ordinario d'ogni giorno, impedendo che i giovinetti e le giovanette da dodici anni in su trascurino al tutto, o dimentichino quel tanto, che dai sei anni ai dodici abbiano potuto imparare.

Stimo poi non inutile ripeterle, come in questa seconda visita Ella dee por mente, non solo al progresso che avrà fatto dalla prima in quà la scolaresca nel leggere, nello scrivere, nel far di conti e nel comporre, ma anche a confrontare il numero degli iscritti da principio con quello dei presenti in sulla fine del corso serale, e se questi saranno pochi, a investigare con insistenza accorta le ragioni, e vedere cioè, se buon numero di alunni abbia lasciato la scuola per poca cura e per poca abilità del maestro, o per cattiva classificazione e poca preparazione degli scolari, o per mal volere che i municipii abbiano mostrato nel rifornirla del bisognevole, o da speciali consuetudini del luogo.

Le rinnovo eziandio la preghiera fattale dal mio onorevolissimo antecessore, d'inviarmi direttamente una relazione, scritta apposta,

dell'andamento delle scuole serali in confronto a quello delle diurne, significandomi in essa le cose più degne di nota, che le sarà venuto fatto di avvertire in ordine al fine, cui la sua duplice ispezione fu rivolta, e proponendomi i mezzi, che Ella stimerà sicuri per rendere le scuole degli adulti, quasi a sussidio delle diurne giovanili, più utili alla istruzione popolare di quanto per avventura non siano al presente.

Il Ministro BONGHI.

Locarno, 20 marzo 1875.

La Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'educazione del Popolo Ticinese.

L'immatura perdita dell'egregio cittadino **Luigi Lavizzari**, che profuse i tesori della sua vasta mente e del suo nobile cuore per l'incremento morale e materiale del paese, ha strappato un grido di dolore a quanti lo conobbero.

Ma di chi lascia tanta eredità di affetti e di opere non deve il silenzio della tomba cancellare la pietosa ricordanza; nè l'opra lenta del tempo fia mai che sostituisca l'oblio alla ben meritata riconoscenza.

Egli è perciò che sorse in molti cittadini il pensiero d'erigere un modesto monumento alla memoria dell'illustre Estinto, mediante spontanei contributi; ed anzi già ne vennero notificate ragguardevoli offerte, pregandoci di assumere la direzione dell'opera pietosa (1).

Noi accettiamo ben volentieri l'invito, e facciamo appello al sentimento della carità patria, della gratitudine cittadina, dell'amicizia, dell'ammirazione per quanto è grande, virtuoso, patriottico; sicuri che la nostra voce troverà un eco generoso.

Apriamo quindi tosto una pubblica sottoscrizione per un

(1) La lod. Municipalità di Mendrisio fu tra le prime, a promuovere l'opera pietosa, come risulta da un suo ufficio al sig. Cons. Franchini membro del Comitato per le onoranze funebri, in cui è detto: « La scrivente Municipalità, nella sua tornata del 22 febbraio, risolveva d'iniziare una sottoscrizione pubblica per l'erezione di un monumento che perpetui la memoria del compianto suo concittadino Dott. Luigi Lavizzari. » Alla quale risoluzione sospese di dar seguito, avendo preso notizia dello sviluppo più grandioso e decoroso che s'intendeva dare alla sottoscrizione.

monumento alla memoria del compianto Dottor Luigi Lavizzari, ed a facilitare la raccolta delle oblazioni destiniamo nei singoli Distretti i seguenti collettori:

Mendrisio: Consigliere Alessandro Franchini — Consigliere Edoardo Canova — Ispettore Lazzaro Ruvoli.

Lugano: Dott. Antonio Gabrini, Dirett. del Liceo — Prof. Gio. Nizzola — Giudice d'Appello Francesco Lampugnani.

Locarno: Avv. Felice Bianchetti — Sacerdote Don Pietro Bazzi — Ispettore Francesco Mariotti.

Vallemaggia: Ispettore Celestino Pozzi — Maestro Beniamino Bolla a Linescio.

Bellinzona: Canonico Giuseppe Ghiringhelli — Direttore Andrea Fanciola — Ispettore Ernesto Bruni.

Riviera: Dott. Antonio Monighetti.

Blenio: Consigliere Luigi Bolla — Ispett. Ambrogio Bertoni.

Leventina: Consigliere Eugenio Gobbi — Ispettore Dott. Gabriele Maggini.

Le liste delle oblazioni saranno pubblicate sui giornali di mano in mano che ci verranno notificate, e il loro ammontare sarà dai signori Collettori spedito al nostro Cassiere *Professore Giovanni Vanotti a Bedigliora* all'epoca della chiusura della Sottoscrizione, che fissiamo pel 1° luglio prossimo.

Intanto cominciamo dal pubblicare in calce alla presente la prima Lista, fidente che il buon esempio troverà numerosi imitatori, i quali dimostreranno una volta di più che nel Ticino il vero merito si apprezza, si ammira e si remunera colla pubblica riconoscenza.

Per la Commissione Dirigente:

Il Pres. Avv. ATTILIO RIGHETTI.

Il Segr. Avv. FRANCESCO MARIOTTI.

PRIMA LISTA DI SOTTOSCRIZIONE.

Ten. Col. fed. avv. Antonio Bossi di Lugano . . Fr. 100 —

Residuo della sottoscrizione fattasi in Mendrisio
per le onoranze funebri a L. Lavizzari . . . » 109 —

Da riportarsi Fr. 209 —

Riporto Fr. 209 —

Pettondi Dott. Alessandro di Castello, dimorante a Trieste	60 —
Rocco e Vincenzo fratelli Cane	31 50
Presidente Avv. A. Righetti	5 —
Segretario Avv. Mariotti Francesco	5 —

Fr. 340 50

N.B. Sono pregati gli altri giornali del Cantone a riprodurre per esteso o per sunto il suesposto Appello e le relative liste di sottoscrizione.

Del metodo intuitivo.

II.

Sviluppare tutte le forze, tutte le facoltà, fare acquistare al fanciullo le nozioni fondamentali ed abituali in ogni genere di cognizioni, renderlo, nei limiti del possibile ed in proporzione delle sue forze, osservatore e lavoratore, tale è dunque nel suo complesso l'opera dell'educazione. Che faremo adunque nel suo primo periodo? Cominciare. — Fino dal punto di partenza il nostro insegnamento avrà il medesimo carattere. Non escluderà niente nè delle materie, nè dei mezzi generali dell'insegnamento; esso trasformerà e proporzionerà tutto, per mettersi in rapporto coll'ordine naturale dello sviluppo delle facoltà infantili. In questo modo la facoltà di fissare il proprio pensiero su cose astratte si risveglia lentamente; ma questa non è una ragione per non esercitare le giovani intelligenze ad astrarre ed a ragionare, sibbene è una ragione per giungervi con riguardo. Non è nella natura del fanciullo di seguire il ragionamento molto lungi dal punto di partenza; non prolunghiamo infinitamente le serie di deduzione. Le facoltà percettive, al contrario, sono fin dalla prima età molto attive, il fanciullo è naturalmente osservatore: è in questo punto dunque che l'osservazione sarà più che mai il gran mezzo.

Da qui il nome si espressivo di *metodo intuitivo* (1) dato al metodo razionale, allorchè si tratta dell'insegnamento dell'infanzia. Esso è definito dal suo carattere dominante e distintivo, l'osservazione. Non vi è altra via a seguire col fanciullo che quella di condurlo dalla percezione all'idea, dal concreto all'astratto, all'intelligenza per mezzo dei sensi, al giudizio mediante la prova.

A tale sistema corrispondono particolarmente certe materie d'insegnamento, alle quali, più che agli altri studi astratti, l'educazione del fanciullo, per essere logica, deve accordare la più larga parte nel suo programma. È lo studio, *extra* elementare, non occorre il dirlo, della natura, che è la scienza infantile per eccellenza, l'esercizio più vitale per l'intelligenza che si sveglia, ed il più attraente per l'ingenua curiosità dei primi anni; ivi tutto prende corpo per offrire materia all'osservazione. La conoscenza elementare della forma, una geometria intuitiva, è una delle parti più importanti dal punto di vista pratico di questo studio delle cose naturali. Ma nella natura non avvi solo la forma; vi è la forza ed il movimento, la vita ed il pensiero. L'osservazione, e per quanto è possibile, la esplicazione dei fenomeni, nei quali si manifesta l'azione delle grandi forze della natura; una prima idea delle proprietà della materia più facili a riconoscere; una nozione della forma del nostro mondo e delle accidentalità della sua superficie; qualche conoscenza comune sulle rocce, sull'organizzazione e la vita delle piante, la loro coltura ed il loro uso, sulla costituzione e sui costumi degli animali, infine una conoscenza sommaria del nostro proprio organismo, tale è il vasto campo che la storia naturale e le scienze che vi si rannodano, offrono all'educazione dell'infanzia. Non è punto nostro intendimento, ripetiamolo ancora, di mettere da banda le altre materie d'insegna-

(1) *Intueri*, guardare; *intuitus*, osservazione. Questo nome di metodo intuitivo corrisponde a quello di metodo sperimentale, che si usa quando si tratta dei gradi più elevati dell'insegnamento. L'esperimento è un processo perfezionato di osservazione.

mento, quelle soprattutto che sono strumenti necessari: la lettura, cioè, gli elementi della scrittura, del calcolo, un primo studio razionale e pratico della lingua materna. Noi ci opponiamo con tutte le nostre forze a coloro, i quali per introdurre delle materie d'insegnamento o dei metodi perfezionati, vogliono bandire dalla scuola elementare gli esercizi, di cui l'esperienza ha confermato l'utilità. I diversi insegnamenti si sostengono e si equilibrano l'uno coll'altro; noi dobbiamo tendere a completarne la serie, non a distruggerla. L'esperienza dell'educatore interverrà quando si tratti di proporzionare ogni insegnamento alle facoltà dei fanciulli che dirige.

Taluni si spaventeranno forse della molteplicità delle materie d'insegnamento che invaderanno il programma. Si rassicurino: il variare non è sopraccaricare. È tanto contrario all'esperienza quanto alla teoria l'immaginare che si possa, durante una serie di anni, tenere per una lunga giornata i fanciulli in esercizio nella stretta cerchia di due o tre materie d'insegnamento aride ed astratte, anche se non fossero tali, ma, le quali, al contrario, per la stessa loro natura dilettevoli, sarebbero insopportabili per questo solo che non offrono alcuna varietà. Il giuoco più attraente potrebbe egli interessare forse per due ore consecutive la pieghevole immaginativa dei fanciulli? Chiedete agli intelligenti educatori, che si prendono pensiero di regolare con parsimonia le forze fisiche ed intellettuali dei loro allievi, a quali espedienti abbiano essi ricorso per nascondere sotto la varietà della forma l'opprimente monotonia degli esercizi scolastici. Un'atmosfera di noie pesa sopra la classe intera. Poveri fanciulli! Essi così vivaci, così mobili: l'istinto di iniziativa si assopisce, una ribellione insciente agita segretamente questo piccolo mondo. Ma variate, alternate, prevenite la sazietà, la stanchezza, fate in modo che ad uno studio di ragionamento succeda un'occupazione affatto diversa; un attraente lavoro manuale, uno di quei dilettevoli esercizi, così ingegnosamente ordinati da Fröbel, felici intermediarii fra lo studio

ed il giuoco, per quelle ore, nelle quali bisogna lasciare in riposo il pensiero.... Allora vi riuscirà possibile di tenere i fanciulli occupati senza faticare il loro debole organismo. Si è allora soddisfatto l'istinto di varietà, così potente nelle nature infantili; voi l'avrete per alleato, e non più per avversario. Così alle maggiori considerazioni dello sviluppo integrale delle facoltà, dell'insieme del programma d'insegnamento, viene ad aggiungersi in favore dell'introduzione di questi nuovi elementi una considerazione tutta pratica e disciplinare, di cui gli educatori pratici apprezzeranno tutta l'importanza.

La scuola degli straccioni a Londra.

Son circa 32 anni che in Londra un'accurata statistica rivelò che 16,000 fanciulli erano disciplinati ai nobili mestieri di taglia-borse, di ladri notturni ed a simili esercitazioni che li mettevano sulla scala sdruciolevole del delitto. Per guarire o mitigare la lurida piaga, i ministri dell'altare, gli apostoli della civiltà, la pietosa ingerenza del sesso gentile, la mano provvidamente secondatrice de' governanti non istettero ad aspettarsi l'un l'altra. Le scuole per gli straccioni (*Ragged Schools*) si aprirono allettatrici a chi di ogni scuola ignorava la esistenza e lo scopo. Erano aperte di giorno, erano aperte la notte. Accoglievano i miserelli a qualunque ora si presentassero. Si dava loro lezione a qualunque ora si poteva. Quando la stanchezza li vinceva ed il vento e la pioggia li spingeva a cercar rifugio in una camera calda e comoda, l'opera dell'educatore era li pronta a gittar loro nell'animo un sentimento nobile, che risvegliasse la loro coscienza di uomini. — Queste scuole progredirono sempre: dopo 25 anni (1868) la sola Società delle scuole per gli straccioni, fondata nel 1854, teneva 600 scuole nelle quali i reietti delle affezioni domestiche si trovarono misti a 50 mila fanciulli di altre classi nobilitati dal contatto de' buoni e non più umiliati dalla ignobile separazione. Gli straccioni furono ordinati in brigate di lustrastivali, di cenciaiuoli, di mes-

saggieri ecc. Nel 1864 si ebbero 8 brigate di lustrastivali, con 372 fanciulli, vestiti uniformemente di camicia rossa, calzoni neri, berretto nero e placca numerata al braccio, che depositarono in quell'anno L. st. 6,222 (L. it. 155,500), le quali, dedotte le spese di mantenimento, furono intestate a ciascuno sulle casse di risparmio.

Ma queste non sono le sole scuole pe' poveri nella Gran Bretagna. Vi sono i ricoveri di mendicizia (*Workhouses*), vi sono scuole nelle quali a una zuppa e qualche volta al vestire si aggiunge un mestiere (*Ragged and industrials schols*), vi sono i *Refuges*, o anche *Reformatory schols* (Case di Correzione) per quelli che mostrano tendenza al delitto o ne hanno già commessi, vi sono le *Scuole pe' cenciosi*. La carità educativa dei privati viene in soccorso di tutti.

Una di queste ultime visitando non ha guari un redattore del *Progrès di Bruxelles*, ne riportava le impressioni che qui appresso tradurremo.

« È una serata di domenica. Ritorno da una passeggiata a *Hydeparck* e sono già nella *Cyty*; e preferisco mettermi per una scorciatoia solitaria e poco illuminata. Sento un frastuono e proprio al mio lato s'apre un uscio donde vien fuori un fanciullo tutto cencioso. Dall'interno della casa si sente un canto infantile e monotono. Mi fermo un momento ed osservo la casa. Non è un fabbricato scolastico nè una cappella, mi ha invece l'aspetto di un teatro. Curioso di sapere ciò che colà dentro avviene, vi entro.

« Discendo un piccolo scalino; si schiude una porta e dinanzi a me s'offre un quadro di miseria e di sventura: mi trovo in una scuola di mendicanti.

« Sugli scanni son seduti i giovani vagabondi della popolosa metropoli. Tutto lo spazio è diviso in due: innanzi si siede una cinquantina di fanciulli al disotto di sei anni, e da una certa altezza il maestro guarda i suoi allievi. Fui preso da un sentimento di malinconia a guardare que' poveri fanciulli che ave-

vano il corpo malamente ricoperto di cenci. La maggior parte di que' fanciulli non ha nè abitazione nè un qualsiasi ricovero: la loro dimora abituale è la via pubblica, essi non hanno conosciuto mai la loro madre nè l'affetto materno. Son nati sotto il pallido sole di Londra e Dio solo sa come sian essi vissuti sinora. La mancanza di nutrimento e di vesti ha fatto morire molte di queste giovani esistenze, e forse domani o l'uno o l'altro sarà chiamato ad una vita migliore.

« Ma ciò che importa a Londra? Vi sarà un fanciullo di meno e dopo ciò basta. Cosiffatte considerazioni affollandosi alla mente vi distraggono dallo spettacolo che v'offrono quei poveri fanciulli.

« Un'altra scena v'attende nella seconda divisione. Vi sono delle giovinette divise in sei gruppi con una istitutrice nel mezzo di ciascuno. Il primo abbraccia delle bambine dai 7 ai 10 anni, l'ultimo delle giovanette dai 16 ai 22 anni. Voi vi fermate senza volerlo a queste ultime. Innanzi ai vostri sguardi si trovano le reiette del genere umano. Sul loro sembiante si veggono le tracce dei maggiori disordini. Intendete di leggieri che la seduzione solamente ha appassito quelle labbra ed ha distrutto la vivacità di quegli occhi; voi ascoltate le loro voci abbruttite, i villani motteggi, e lo stupido riso.

« Se vi smovete per andare da un capo all'altro della camera il maestro vi viene allato e vi ricorda di stare attento alle vostre tasche. Io mi fermo al primo gruppo ed ascolto la lezione. Il maestro spiega a trenta giovanetti perduti la parabola del seminatore. Alcuni ridono, altri si danno delle spinte; una piccola parte solamente ascolta con attenzione.

« Di tanto in tanto l'istitutore ottiene a gran fatica una risposta; la sua pazienza è incommensurabile; egli tira giù tutto il racconto della parabola malgrado la resistenza che gli fa l'ingrato uditorio con le sue risate, co' buffetti che si danno e col rumore de' piedi.

« All'ultimo gruppo di questa divisione si veggono i giovani da 18 a 20 anni tutti vestiti da mendicanti.

« Il vostro sguardo si ferma con meraviglia sopra un uomo che ha per lo meno 40 anni. È di una corporatura erculea; la sua testa è inclinata sul petto, l'espressione della sua fisionomia è tetra e spaventevole. Egli, come ho saputo dall'istitutore, è uno dei più assidui ed attenti scolari, ed insieme uno de' più abili barcaioli di Londra.

« Alle ore otto l'istitutore in capo ordina il silenzio.

Non è una esecuzione tanto facile fra 100 o 150 allievi di questa specie. Aspetta con pazienza in sino a che l'ultimo frastuono sia cessato, sino a che l'ultimo bisbiglio sia finito. Allora rivolge poche parole d'addio ai giovani di cui la maggior parte certamente non ritornerà più.

« Alla chiusura della lezione si canta e si prega.

« I pochi che hanno la fortuna di avere i genitori ritornano presso di loro, altri vanno all'asilo de' poveri dove sono ricoverati durante la notte, ma la maggior parte va in istrada a cercare una pietra sulla quale posare il capo defatigato e stanco. Quale occupazione possono avere questi giovanetti vagabondi? L'avviso d'un ispettore scolastico, così concepito, può darcene un'idea: — « Alle ore otto le persone escono dalle chiese; alle porte s'incontrano de' ragazzi che mendicano e rubano quel che possono. »

« Mi domanderete: quale attrattiva può aver per questi giovani la scuola e quali mezzi s'impiegano per riunirli? — Dolcezza, pazienza e filantropia sono i soli mezzi impiegati.

« Gl'istitutori appartengono alla più rispettabile condizione dei cittadini di Londra. — Di buon grado consacrano i loro commodi in vantaggio de' fanciulli poveri. Si confortano con tanta buona grazia, e rispondono a tutte le insolenze con tanta bontà e pazienza che giungono finalmente ad ottenere il grande attaccamento de' propri allievi. Migliaia di esempi mostrano come buone opere sono state menate a termine nel mondo mercè la generosità, la devozione e la magnanimità degl'Inglesi.

« Mi domanderete finalmente qual'è lo scopo di queste

scuole? Consiste in ciò: illuminare l'intelligenza abbruttita di questi fanciulli e loro dare, se non una perfetta conoscenza, almeno un'idea di quel ch'è bello e buono. — Così mal vestiti e mal educati frequentano la scuola de' mendicanti. Loro si rivolge una parola amica e forse sarà la prima volta che in vita sappiano che cosa sia la tenerezza e l'affetto e sentano di avere un cuore. Se sono buoni ed attenti loro si rilascia un attestato *bleu*. Quelli che ne hanno 12 *bleu*, li cambiano in uno bianco, e 12 di questi bianchi danno il dritto ad avere il regalo di un abito.

« Non si pretende affatto che l'insegnamento preso nel suo ampio significato dia in questa scuola de' lodevoli risultamenti; ma il più delle volte si viene a educare un poco il cuore e l'intelligenza di questi fanciulli.

« Per lo meno loro si fa vedere che sono uomini e s'ha di loro premura, e che non sono da tutti abbandonati e dimenticati. Ma questi non sono i soli vantaggi che se ne ricavano: qualche volta si veggono molti di questi diseredati correre dall'istitutore e chiedergli con lagrime che loro indichi la via per divenire buoni e stimati. »

Dall'Avvenire della Scuola.

Una Lezione pratica del comporre.

(Continuaz., e fine v. N.º 6).

MAESTRO. — La persona di che si parla nel nostro raccontino è Maso. Maso dunque ne è il soggetto. Ora, una delle tante maniere di dar principio ad un racconto si è quella di determinare il soggetto con tutte quelle note caratteristiche che valgono a presentarlo sotto a quel punto di vista da cui vogliamo sia veduto da chi legge. A te, Eugenio, puoi incominciare.

EUGENIO. — Maso è un ragazzo goloso....

M. — Adagio a ma' passi. Può essere che dopo la lezione avuta, Maso sia rinsavito; epperò converrebbe meglio dire?....

E. — *Maso era un ragazzo goloso....*

M. — *E tanto goloso che, per quanto avessero fatto i suoi genitori....*

E. — *Non erano riusciti a vincere questo suo difetto.*

M. — Ora potremmo rincarare la dose, narrando qualcuna delle antecedenti imprese di Maso, di quelle imprese che tendono a soddisfare alla passione da che era tormentato. Il carattere di un individuo vien bene lumeggiato, non solo quando gli diamo gli epiteti che a lui si convengono, ma sì ancora quando mettiamo in evidenza altre azioni che insieme con quelle che formano oggetto immediato di trattazione, inducono il lettore nella persuasione che non si possa diversamente giudicare il soggetto, di quello che lo abbiamo giudicato.

Or via, siccome dal più al meno noi tutti li abbiamo gli stimoli della gola ed alla vostra età più che in altra si provano, trasportatevi per un momento colla fantasia in quelle circostanze nelle quali vi siete allora trovati, quando provaste queste spinte. Vedete anche quello che può aver fatto un vostro compagno, ed attribuendo le tentazioni, le azioni vostre o di questi compagni a Maso, proseguite nel vostro raccontino.

A. — *Quando il babbo, la mamma lo mandavano per commissioni, si arrestava davanti alla bottega dei fruttivendoli, dei pasticceri, e si rimaneva dei quarti d'ora in contemplazione davanti alle frutta, ai dolci, ai confetti che erano esposti nelle vetrine. Si sentiva venire l'acquolina in bocca.....*

M. — *.....e la mano sua correva macchinalmente al taschino del panciotto, per frugarvi se mai gli rimanesse qualche centesimo del danaro di che era provveduto all'uscir di casa. Ma lo aveva già affogato in frutti. — A te, Riccardo, non ti pare che potrebbe venir bene ora il mettere in bocca al nostro goloso un monologo?*

RICCARDO. — *Che peccato! Avrei potuto comperarmi quelle ciambelle. Oh! quella piccola focaccia là rivestita di cioccolata! Come piacciono a mè le focacce colla cioccolata! Mi ricordo di averle mangiate una volta in casa della zia Teresa!*

M. — *Così Maso tirava avanti nelle sue considerazioni e nei suoi desideri e dimenticava?.....*

A. — *O faceva male le commissioni.*

M. — *Per sua disgrazia la camera dove Maso faceva i suoi compiti di scuola era vicina alla cucina. Ed ecco che mentre stava eseguendo i suoi doveri ...*

A. — *.....un odore appetitoso di stracotto gli feriva grudevolmente l'odorato. E la testa di Maso non era più al lavoro.*

M. — *Ed il lavoro non poteva venir bene, perchè la sua mente era offuscata dalle esalazioni, e Maso pensava a?.....*

A. — *Sgattoiarsela in cucina appena non lo vedessero. Ed in cucina ronzava sotto l'uno o sotto l'altro pretesto, fin a che gli veniva fatto di ghermire qualche buon boccone.*

M. — *Dirvi le scottature, le punture, i timori d'essere sorpreso, il sugo delle vivande versato sugli abiti, e le sgridate che glie ne venivano non la finirei più....* — Ma basta. Ora il soggetto Maso mi pare abbastanza descritto. Vediamo come si può venire all'esposizione del fatto, che deve formare oggetto principale del nostro racconto.

A. — *Un giorno Maso entrò in bottega e non veduto trovò modo....*

M. — *No, no. Da sta parte. Sbagli strada. I farmacisti hanno in bottega tutte sorta di veleni e sostanze, che quando non siano somministrate in dosi convenienti, disgrazia a chi ne usasse! Essi tengono però gelosamente riposta e riguardata ogni cosa, e la bottega non la perdono mai di vista un minuto; tanto meno poi lasciano girare i ragazzi, e ragazzi golosi come era Maso. Dunque sta bene che come a luogo dove si deve far succedere l'azione nostra si avesse a sceglierne un altro, o per lo meno si studiasse qualche circostanza per cui fosse naturale che la corba si trovasse alla mano di Maso.*

A. — *Un giorno che si stava scaricando nella retro-bottega una grossa corba di tamarindo in grappoli, Maso, colto il momento in cui niuno lo vedeva, ne assaggiò alcuni acini, e trovatolo di un agro-dolce piacevole, se ne riempì le tasche, infilò la scala ed entrò in camera. Cominciò a mangiarne un grappolo, poi un secondo....*

M. — *.....ne prima si ristette che non se ne fosse riempito fino alla gola. Indi a qualche tempo.....*

A. — *Fu sorpreso da dolori acutissimi....*

M. — *Non ancora!.... Non così presto. Non è alcuno di noi che non abbia provato in vita sua qualche forte indigestione, e sebbene indigestione di questo frutto voi non abbiate mai fatta e ne ignoriate i sintomi suoi particolari, vediamo in genere quali sono le circostanze che accompagnano questo male, ed affermiamole del male di Maso.*

A. — *Indi a qualche tempo Maso cominciò a sentirsi sconcertato, gli si offuscò la vista; un sudore freddo gli corse per tutto il corpo. Un cerchio pesante lo strinse alla testa, e si intese un'oppressione grande allo stomaco. E poi lo assalirono dei dolori così forti, così acuti al ventre, che cominciò a contorcersi tutto nella persona ed a gridare.*

M. — *I genitori?.....*

A. — *I genitori, accorsi alle grida del fanciullo, lo trovarono in uno stato da far pietà. Lo posero a letto, e saputa la causa dell'improvviso malore di Maso, si andò pel medico.*

M. — *La malattia fu lunga e grave, e molto dovette Maso rimangersi a letto e soffrire, e finalmente risanato si guardò bene d'allora in poi.....*

A. — *...di abusare delle cose che tentano la gola, e si corresse del suo brutto difetto.*

M. — *Basta. Su questa parte ultima del racconto dovremo fer-*

marci più a lungo, e ne parleremo di proposito in altre lezioni, così come scomporremo il presente raccontino nelle sue parti e vedremo come esso potrà essere steso in più altre maniere diverse.

Intanto vediamo se da quanto abbiamo esposto, ci vien fatto di ritrarre qualche norma che possa valerci per mettere assieme ed ordinare altri racconti morali di tal natura; qualche norma che ci suggerisca alcune delle fonti a cui sia dato attingere idee, quali si possono convenire allo svolgimento di così fatti racconti.

Se ritorniamo sul procedimento seguito da noi in questa trattazione, vediamo: 1° Come tenendo sempre innanzi alla mente l'azione causata da una passione cattiva, abbiamo descritto il soggetto di questa in modo, che l'azione stessa ne dovesse venire poi naturale, e dirò quasi aspettata. — 2° Abbiamo badato che nell'azione da noi descritta vi fosse della verosimiglianza riguardo alle circostanze che l'hanno preceduta accompagnata e seguita; abbiamo cioè pensato che non poteva essa avvenire in questo o quell'altro luogo, in questo o quest'altro tempo... per tale e tale ragione; ma che era da aspettarsi che dovesse succedere in posto, in tempo... determinato dalla verosimiglianza. — 3° Come il principio morale non voleva neppure essere perduto di vista; se abbiamo insistito da prima sugli allettamenti che presenta il vizio, abbiamo poi mostrato come la pena corrisponda a quelle soddisfazioni riprovevoli a cui s'abbandona quegli che si lascia dominare da una passione; anzi per la minaccia di un maggior castigo abbiamo allontanato coloro che fossero tentati di imitarne l'esempio.

Questo ordine ci porta a dividere in tre sommi capi il nostro racconto: Descrizione del soggetto - Esposizione del fatto - Scioglimento morale; - e sebbene regole particolari in fatto di ordinamento di racconti non si possano dare, pure a classificare come importa le idee, questa divisione noi la potremo adottare per qualunque altro raccontino che abbia con questo analogia.

Un'ultima parola ed una norma ancora a chiudere questa nostra lezione. Nella condotta di un racconto d'invenzione, quando riferiamo il fatto principale, od esponiamo gli accessori, dobbiamo cercare sempre se essi hanno qualche relazione di somiglianza con altri fatti a noi intervenuti o che sono a nostra conoscenza, per narrarli quali questi si narrerebbero; quando descriviamo sentimenti, affetti, passioni, consultiamo noi stessi, perchè in noi troveremo i germi di tutte le virtù e di tutti i vizi.

A. B.

La Luce

Rivista mensile delle invenzioni e scoperte delle novità interessanti in fatto di scienze, lettere, arti, industria, commercio ecc.

Abbonamento per un anno fr. 5.

Dirigere commissioni e vaglia postale all'Editore *Emilio Croci* via Solferino N° 7 Milano.